

EVA FISCHER

Dalle pareti alcuni quadri di epoche diverse facevano bella mostra di sé e la signora Fischer, mentre me li indicava con misurato gesto e gli occhi sorridenti, mi raccontava e dell'epoca e dei significati che quelle belle opere pur tradivano eloquentemente, completando quello che nella sua innata umiltà ella non accentuava.

Poi, come a disincantare l'ambiente: che fanno i giovani oggi? che cosa propongono? e nel balenio delle pupille scintillanti di Eva, traluce il desiderio di arrivare a scoprire, al di là del suo Eden, qualcosa di nuovo.

E' la curiosità dell'eterna Eva di fronte alle lusinghe del serpente che acceca e distoglie da ciò che sta intorno, o la coscienza, tutta femminile, dei propri mezzi e delle possibilità di scandire in ritmi le assonanze e le consonanze che urgono per la scoperta di sé a se stessa?

Eva è ormai disincantata e chiara è la conoscenza di sé. La vita con tutte le sue laceranti vicissitudini, la sua formazione mitteleuropea, il suo inserimento di merito nel mondo dell'arte, non lasciano dubbi.

Ed ella ci appare qual è.

Il sorriso su cui vaga l'immensità della avita Pustza velato dalle accoglienti ombre delle foreste slave, ha accesa la propria fiamma al sole ed alle bellezze di Roma fino a graffiare i muri per farne affiorare la vita passata con grumi e slabbrature su cui si posano «ricordi» obliati che solo un'intensa sensibilità artistica può intravedere e scoprire.

Siamo ovviamente in presenza di un'artista che nel crogiolo del proprio spirito ha potuto intingere il pennello dell'arte per bruciarvi le scorie del contingente ed accedere prepotentemente ai valori dell'assoluto.

Inutile cercare l'astrazione in quelle tele, conteste di lacerazioni di colore e immerse in grigi e neri combusti che sono «i muri di Roma», poiché in esse evidente risulta la figurazione che dà vita anche al pensiero.

Direi che in esse vive una esaltante pennellata che si stempera in una visione catartica di matrici vitali riecheggianti un passato sempre presente e di cui ci si inebria perché informate di quell'alone che solo la storia può suscitare e l'arte interpretare. Ma se questa è l'ultima sua fatica è anche il risultato di una continua diaspora da temi trattati, di volta in volta, per anni, fino a scavarne i più reconditi misteri ed offrirne la sintesi più poetica.

Dal magico periodo delle biciclette, personaggio che ha scorazzato, come i mostri di poemi cavallereschi, fra i paesaggi più comuni e semplici, con la maestosa e plastica rappresentazione che quella umiltà ha elevato a simbolo; alle manifestazioni musicali in cui i personaggi sono stemperati, pur nella loro potenza interpretativa.

nell'aura ovattata in cui la musica li immerge tanto da farci annotare che la Fischer non le orchestre ha dipinto ma la musica; agli scaricatori di porto, ai pescatori dalla rude prestanza fisica nei quali si contempera la volumetrica e plastica presenza dei corpi, alle brillanti stesure cromatiche che riecheggiano una personalità artistica a tutta prova; alle visioni di Roma, abbacinata dal sole che esalta le strutture architettoniche con infocate tensioni coloristiche ed accattivanti e corroboranti quanto le misteriose zone d'ombra; alle barche alla proda nei porticcioli della Campagna la cui struttura segnica è smorzata dai cupi archi in cui il cinabro si confonde, degradando, col nero intenso, col verde sonante, con l'azzurro più riposante; ai muri, i fatidici muri, infine, in cui la sintesi pittorica rag-



Eva Fischer: «Muro di Roma».

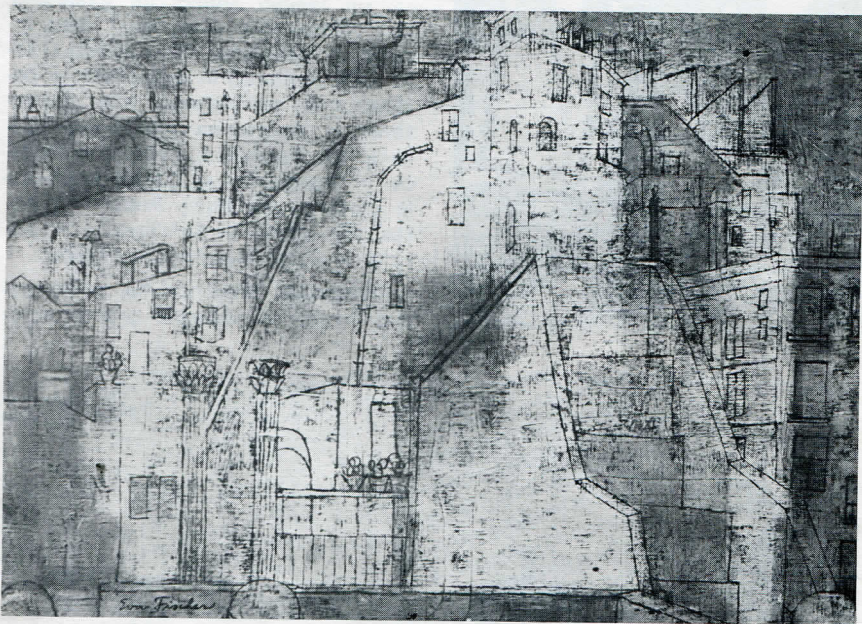
giunge il suo acme poggiando su elementi labili e duttili, ma che hanno la imperiosa presenza dei reperti archeologici e la romantica suggestione di un tramonto che si impreziosisce dei colori dell'alba o dell'aurora.

E' un carosello di immagini in cui il transfert pittorico della artista si realizza mettendo a nudo e l'ispirazione, sempre alta e sentita, e la tecnica consumata che adopra per rea-

lizzarsi e su cui si frange l'onda inesausta della sua fertile vena.

Quella vena che ci immerge in un mondo di poesia ove cerchiamo di ritrovarci per vivere i momenti sublimi che, in cerchi concentrici, partono da quelle opere, si rifrangono in noi e rutilano a colorarci, impregnati di noi, il nuovo mondo in cui essi ci invitano.

Gianni Franceschetti



Eva Fischer: « Roma: colonne ».



Eva Fischer: « La morra ».